



«Magari i manicomi torneranno a essere chiusi e più chiusi di prima, ma noi abbiamo dimostrato che si può assistere la persona folle in un altro modo»

una vera soap. Rendendo così popolare un argomento per troppo tempo relegato in ambiti di nicchia. Nonostante capisaldi del nostro cinema militante, come *Matti da slegare* di Silvano Agosti, per esempio, avessero già ai tempi, dato il loro contributo.

«Certo - confida Manfredonia - il nostro modello è stato *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Di film sul disagio mentale ce ne sono tanti, ma noi abbiamo voluto raccontare una storia tutta italiana». Ed ecco, infatti, questa favola vera portarci al confronto con un gruppo di personaggi carichi di umanità, pieni di fisime, ma soprattutto schiacciati dai farmaci e dalla paura di medici e familiari di lasciarli al «rischio» della vita quotidiana. «Loro che se ne fanno dello stipendio», dice lo psichiatra (Giorgio Colangeli) che ha il controllo sul gruppo di pazzere, che li imbottisce di «chimica» per farli stare tranquilli e che, in un primo momento, non riesce proprio a credere nella cooperativa di creativi parquettisti. Nello, però, il combattivo sindacalista non si lascia intimidire. E va dritto per la sua strada. Un «sindacalista buono», diverso da quelli che oggi sbefeggia il nostro cinema, denunciando lo scollamento del sindacato dalla realtà.

Capace di scovare nella psicosi

Come il «Nido del cuculo» Un gioco «ingenuo» per arrivare al cuore del disagio mentale

di ognuno le vere qualità, ecco Nello mettere in pieni una squadra di professionisti che sapranno addirittura «rivoluzionare» la moda del parquet. Abbandonati un giorno a loro stessi - Nello va a Roma al funerale di Berlinguer - il gruppo, in mancanza di legno, inventerà un superbo mosaico fatto con materiale di scarto... Un vero successo. Da quel momento la cooperativa diventerà la più richiesta sul mercato. E i due schizofrenici ossessionati dal comporre pezzi irregolari saranno il motore della banda. Ormai quasi una famiglia, della quale Nello si fa carico sotto tutti i punti di vista. Anche della sfera sessuale.

«Una volta mi tiravo delle belle seghe», racconta triste Nicky Lauda, l'autista del gruppo, «Ma ora con quelle medicine sono tre anni che non ci riesco più». Via allora al piano «liberazione sessuale»: caricati sul pullman il gruppo di pazzere potrà riscoprire le gioie della carne con l'aiuto di alcune prostitute a cui Nello verserà i dovuti compensi, previa richiesta di partita

iva. «Ma questi sono proprio matti», sarà il commento delle ragazze.

Eppure sarà proprio una delusione d'amore a mettere in crisi tutto. Gigio, uno dei più abili parquettisti, perderà la testa per una giovane e bella cliente. E dopo una rocambolesca serata finita in commissariato, il ragazzo troppo fragile, si toglierà la vita. La cooperativa chiuderà i battenti. I pazzere torneranno sotto il controllo dello psichiatra e Nello a fare l'impiegato nell'atelier dell'amico «imborghesito» dal passato rivoluzionario. Come in tutte le favole, però, il lieto fine non tarderà ad arrivare: saranno gli stessi matti a richiamare Nello al suo impegno iniziale e stavolta con la benedizione dello psichiatra, convinto adesso pure lui che «Si può fare». Perché un pizzico di utopia è necessaria per vivere. Per combattere quella fabbrica della paura per il diverso, per l'altro che ci sta schiacciando. E di cui Basaglia è stato uno storico avversario. E chissà, forse è per questo, che il suo pensiero sta tornando popolare.

IN TELEVISIONE

Anche in tv. Per Raiuno, infatti, Marco Turco, reduce dal successo della fiction su Rino Gaetano, sta realizzando un film su quell'esperienza. «È proprio per rendere popolare quel percorso di liberazione - dice il regista - che ho pesato ad una fiction televisiva. Quale media è più divulgativo del piccolo schermo?». Scritto insieme ad Alessandro Sermoneta, Elena Bucaccio e Katia Colja il film racconterà vent'anni di «psichiatria alternativa - spiega Marco Turco - dal lavoro di Basaglia nei primi anni Sessanta al manicomio di Gorizia, passando per l'apertura di quello di Trieste e fino all'81, quando fu approvata la legge». Sarà un racconto corale, conclude, «per rendere tutta l'epicità di quella straordinaria pagina della nostra storia». Che si confronta, invece, con un presente di tutt'altro tenore. E che il cinema non si stanca di raccontare. Come, per esempio, fa *Il prossimo tuo* altro film passato al Festival sul tema della diversità e della paura. Lo firma la regista finlandese di origini italiane Anna Riitta Ciccone, che ci descrive un mondo paralizzato dalla paura dell'altro, incapace di avere sentimenti e di esprimersi. «Siamo in un'epoca di totale regressione - spiega - dove la comunicazione, onnipresente dei media, ha creato una sorta di virtualizzazione dell'altro. Non ci sono più avversari ma solo nemici». Eppure anche il suo film, alla fine, ci rivela che «Si può fare».

La mostra Muri e graffiti del manicomio di Aversa



Ci sono serragli. Foto di Maria Andreozzi
Napoli, Spazio Arte Libri ilfilodipartenope
Fino al 5 novembre

In occasione dei trent'anni della Legge 180 che ha sancito la chiusura dei manicomi, lo Spazio Arte Libri «ilfilodipartenope» di Napoli ospita la mostra «Ci sono serragli», foto di Maria Andreozzi del Manicomio di Aversa. Immagini in bianco e nero di grande formato di interni dell'Ex Ospedale Psichiatrico Civile S.Maria Maddalena di Aversa: graffiti sui muri e sbarre, cancelli e ciò che più efficacemente può dare l'idea di contenzione e isolamento.

Libri e riviste «Centottanta» per i 30 anni della «centottanta»

«Centottanta. Riflessione collettiva sulla legge di riforma psichiatrica» è un libro di *Psichiatria Democratica*, a breve in distribuzione, che raccoglie contributi a 30 anni dalla 180. Numerosi gli interventi, tra i quali quelli di Agostino Pirella, Eugenio Borgna, Emilio Lupo, Sergio Staino.

È da poco in libreria, per i tipi di Raffaello Cortina di Milano, la seconda edizione de «La nave che affonda» di Franco e Franca Basaglia, Agostino Pirella, Salvatore Taverna, con presentazione di Mario Colucci e Pieraldo Rovatti. Un buon testo diretto e stimolante.

Si intitola «Legge 180 XXX anno» il numero speciale della rivista «Fogli d'informazione» (n 5-6) dedicata alla riflessione sulla salute mentale a trent'anni dall'approvazione della Legge Basaglia. La rivista, curata da Paolo Tranchina e Maria Pia Teodori raccoglie numerosi testi di riflessione ed esperienze sul campo.

MOCCIA DA CATTIVO A BUONO

LA FABBRICA DEI LIBRI

M. Serena
Palieri

spalieri@unita.it



egge: *la Repubblica*, ma anche i romanzi di Khaled Hosseini. E i libri li regala: a Natale alla sorella *L'amico ritrovato* di Fred Uhlman. Sta attenta alla linea, ma mangia con gusto pasta e cioccolato. Non è di famiglia ricca - padre tecnico ospedaliero, madre lavorante d'una tintoria - ma non è rosa dalla brama di apparire tale: anzi, molla un corteggiatore perché le ha regalato un completo da tennis della Nike e non ha capito che lei, delle griffes, non sa che farsene. Sapete chi è questa quattordicenne? È Carolina detta Caro, la protagonista di *Amore 14*, romanzo con cui Federico Moccia rientra in Feltrinelli, dopo il passaggio per Rizzoli. E, alla casa madre, Moccia rende omaggio, facendo della sua libreria romana in Galleria Sordi un luogo clou dell'intreccio: è qui che Caro incontra Massi, il diciannovenne che sognerà per le successive 400 pagine, ed è qui, perciò, che torna e ritorna per ritrovarlo, nel frattempo spulciando libri e dvd. E dunque il contenitore è quello, un libro «blockbuster». Così come il paesaggio urbano è sempre la Roma Nord che Moccia ha eletto a sua personale Macondo. Ma è il ruolo di Moccia che è cambiato. Moccia è diventato pedagogico. Cosa è rimasto del microcosmo scellerato di ninfette griffate e ragazzini picchiatori dei primi romanzi? Poco. Caro ha un'età perturbante, 13 anni e mezzo, quando comincia il suo percorso sentimental-erotico. Caro ha due pensieri non condivisibili: non riesce a immaginare un «Dio di colore» (non è razzista, ma...) e identifica come rumeni due ragazzi che la derubano del Nokia (in realtà italiani). E qui finisce il viaggio nell'Ombra. Il resto è al sole: Moccia ormai sa d'essere un guru e, alle sue lettrici, propone come modello un angioletto. Che vuol bene ai nonni, legge, non è anoressica. Sapete a chi assomiglia questo Moccia? A una scrittrice per ragazzine di altri tempi, Giana Anguissola, quella di *Priscilla e Violetta la timida*. ♦